

CCLX SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MERCOLEDÌ 25 GENNAIO 1956

Presidenza del Presidente CORRIAS

INDICE

Pag.

Comunicazioni del Presidente 5025

Disegno di legge: «Controlli sulle Province e sui Comuni». (77) (Continuazione della discussione):

BAGEDDA 5033

ZUCCA 5033

PRESIDENTE 5033

MELIS 5035-5036-5038-5041

MURETTI 5036

GIUA ANGELO 5039

Interpellanza (Svolgimento):

DESSANAY 5026-5027

BROTZU, Presidente della Giunta 5026-5027

MELIS 5028

Sulle dimissioni del consigliere Crespellani:

PRESIDENTE 5028-5029-5030-5031-5032

MURETTI 5030

MELIS 5030-5031-5032-5033

BAGEDDA 5031

PIRASTU 5031

ASQUER 5032

AZZENA 5032

— At nome Consiglio regionale della Sardegna et mio personale rivolgo migliori voti augurali at signoria vostra onorevole et componenti tutti Corte Costituzionale esprimendo certezza che esplicazione altissimi compiti massima Magistratura Repubblica rappresenta piena et completa garanzia tutela libertà costituzionali».

Svolgimento di Interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza dell'onorevole Dessanay all'onorevole Presidente della Giunta. Se ne dia lettura.

BERNARD, Segretario:

«Per sapere quali origini abbia la notizia apparsa sulla stampa, secondo la quale il Comitato di rinascita si accingerebbe ad attuare un cosiddetto stralcio del Piano per la rinascita economica e sociale della Sardegna con la costruzione di nuove strade, per le quali il Comitato avrebbe già stanziato 10 miliardi, di cui quattro per la provincia di Cagliari. Sarebbe interessante sapere che senso abbia tutto ciò e a che cosa e a chi debba essere collegato. Chiedo che la presente interpellanza ottenga urgentemente risposta, possibilmente durante la seduta in atto». (92)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'ono-

La seduta è aperta alle ore 11.

BERNARD, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico di aver inviato il seguente telegramma: «Onorevole Enrico De Nicola Presidente Corte Costituzionale Roma

revole Dessanay per svolgere questa interpellanza.

DESSANAY (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel resoconto della seduta del 23 gennaio del Consiglio provinciale di Cagliari, pubblicato dalla stampa, abbiamo letto che il Presidente della Giunta provinciale, l'ingegner Gustavo Carboni, ha dichiarato che il Comitato di rinascita ha stanziato per le strade della Sardegna 10 miliardi, di cui 4 sarebbero stati assegnati alla provincia di Cagliari. Il consigliere Corrias, che con altri consiglieri provinciali ha avanzato richieste di chiarimenti sul comunicato, ha chiesto di sapere se il Comitato di rinascita procede in questa iniziativa indipendentemente dalla Regione. «Se a finanziare la costruzione delle strade fosse il Comitato, indipendentemente da qualunque apporto della Regione, noi — ha detto il consigliere Corrias — avremmo modo di rivolgerci alla Regione per chiederle altri mutui a parte».

Queste notizie mi hanno lasciato perplesso e per questo ho creduto opportuno di interpellare il Presidente della Regione Sarda per avere le necessarie spiegazioni.

Vorrei sapere che cosa c'è di vero in tutto quello che si è detto al Consiglio provinciale e, soprattutto, mi interesserebbe sapere quali rapporti ci siano, in realtà, tra il Comitato per lo studio del Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna e la Giunta regionale. Vorrei sapere di quale natura sono questi rapporti e quali conseguenze di ordine pratico ne derivano, specie in relazione alla notizia della costruzione di strade in Sardegna per la somma di 10 miliardi di lire. Vorrei, infine, sapere se risponde a verità ciò che alcuni sostengono a proposito del Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna e dei piani particolari.

Si afferma che si sta tentando di attuare il Piano di rinascita con la esecuzione di una serie più o meno numerosa di piani particolari, dei piani, cioè, di cui parla l'articolo 8 dello Statuto sardo. Se così fosse, certo è che nessuno di noi potrebbe mai accettare una simile concezione del Piano di rinascita.

Colgo l'occasione per riuscire finalmente a

sapere quali sono i compiti, almeno attuali, del Comitato per la rinascita economica e sociale della Sardegna istituito allo scopo di studiare e proporre programmi e che ora, come abbiamo appreso, è in grado di finanziare un piano di costruzione di strade per 10 miliardi. Sarei lieto se il Presidente della Giunta ci dicesse quando il Consiglio regionale potrà essere messo al corrente di questo stato di cose. Abbiamo diritto di sapere quello che avviene in merito a questa questione che è indubbiamente fondamentale per l'autonomia sarda; abbiamo diritto di conoscere queste cose, e non certo attraverso la stampa.

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente della Giunta ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Debbo riconoscere che le notizie sono state presentate in un modo piuttosto confuso, senza un solido fondamento. Ecco, comunque, come stanno le cose.

E' noto che la Commissione procede alla formulazione di piani o programmi, se così li vogliamo chiamare, che riguardano il settore delle comunicazioni. Questi programmi sono stati compilati e preparati dalla Commissione con l'intervento di tecnici, e per quanto riguarda le comunicazioni interne anche con l'intervento dei rappresentanti delle Amministrazioni provinciali.

Ecco, dunque, come l'ingegner Carboni, che è il Presidente del Consiglio provinciale di Cagliari, ha conosciuto le notizie su questi piani. Il piano delle comunicazioni stradali sarebbe già completo, e dovrebbe essere portato a conoscenza del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, del Governo e della Amministrazione regionale. Questo non è ancora stato fatto, tanto che, giorni fa, prima di questa interpellanza, io ho sollecitato il Presidente della Commissione di rinascita.

Negli incontri con il Presidente della Commissione, io ho segnalato come cosa opportuna la preparazione di uno stralcio del piano da attuarsi immediatamente. Infatti il piano com-

pleto è molto vasto — se non sbaglio, stando a quello che ho inteso dire, comporterebbe una spesa di ben 40 miliardi — ed è evidente che difficilmente lo si potrà realizzare. Perciò ho pensato che si sarebbe potuto incominciare a lavorare con un piano ridotto. Tanto più che il piano completo delle comunicazioni stradali è stato progettato sulla base delle trasformazioni fondiario-agrarie che non sono ancora terminate e, quindi, per il momento è probabile che la sua integrale attuazione non abbia la utilità prevista.

Già altre volte, in Consiglio, ho espresso il mio avviso che i piani per la rinascita della Sardegna, lo Stato può cominciare ad attuarli gradualmente senza aspettare che il loro studio sia concluso. Ora, per l'appunto, è il caso del piano per le strade che si potrebbero benissimo incominciare a costruire. Se questo stralcio sia stato preparato o no io non lo so ancora. Escludo, nel modo più assoluto che sia data alla Commissione di rinascita la capacità istituzionale e finanziaria per la realizzazione dei programmi che studia e ritengo che non debba mai avvenire che essa, da Commissione di studio, possa trasformarsi in organo con poteri esecutivi. Questo, ripeto, ritengo di poterlo escludere nel modo più assoluto sulla base di elementi in mio possesso. Molte di queste notizie, quindi, sono solamente frutto della fantasia.

Oggi le cose stanno a questo punto: l'Amministrazione regionale ha chiesto di esaminare il piano delle strade; quando ne verrà a conoscenza, dopo averlo esaminato e dopo aver proposto, se sarà il caso, modifiche, chiederà al Governo di iniziare subito la realizzazione di una parte dei lavori.

La notizia che la Commissione di rinascita avrebbe preparato un piano per le strade mi ha interessato molto anche per un altro motivo. La costruzione delle strade è tra i lavori pubblici uno di quelli che assorbono molta manodopera. La attuazione di un piano di strade per la gravità attuale del problema della disoccupazione costituisce un fatto di grande importanza. Anche per questo, io sto sollecitando l'avvio dei lavori e cercherò di fare tutto il possibile per ottenere risultati concreti.

Un quesito dovremmo porci e cioè se la realizzazione del piano deve essere fatta direttamente dallo Stato, o deve essere fatta dalla Regione. Io, naturalmente, propenderei per la seconda soluzione. Preferirei che il piano fosse attuato dalla Regione con un finanziamento appositamente stanziato nei bilanci dello Stato. Non sono per niente d'accordo sulla proposta di trasformare il Piano di rinascita dell'articolo 13 in tanti piani particolari. Questa è una soluzione da rigettare nettamente perchè è chiaro che dicendo piani particolari ci si riferisce non ad un complesso di trasformazione integrale della nostra struttura economica e sociale, ma ci si riferisce particolarmente a problemi singoli, a problemi minori. Questa è la mia tesi e non ho nessuna tendenza a confondere il Piano di rinascita coi piani particolari.

Non so se, per sommi capi, ho risposto a tutte le domande, se c'è qualche cosa che mi è sfuggita o se c'è bisogno di ulteriori chiarimenti. Comunque, ripeto, la situazione al momento attuale è questa: noi attendiamo di conoscere il piano della circolazione interna e proporremo le modifiche necessarie e cercheremo di ottenere l'attuazione di una parte dei lavori, la più ampia possibile! Questo è il nostro programma.

PRESIDENTE. L'onorevole Dessanay ha facoltà di dichiarare se è soddisfatto.

DESSANAY (P.C.I.). Dalla risposta data dal Presidente della Giunta si desume che la mia interpellanza ha qualche fondamento. Egli, infatti, ci ha fatto sapere che tra la Giunta regionale e la Commissione economica per il Piano di rinascita sono intercorsi rapporti che tuttora esistono.

Il Presidente della Giunta ha affermato che sono stati presi accordi per quanto riguarda il programma delle comunicazioni esterne e più specialmente interne.

BROTZU (D.C.), Presidente della Giunta. Solo le comunicazioni interne.

risulta che la Commissione economica per lo studio del Piano di rinascita ha approntato un

DESSANAY (P.C.I.). Ella ha detto che le

II LEGISLATURA

COLX SEDUTA

25 GENNAIO 1956

programma per le comunicazioni esterne ed interne, e che, per quanto riguarda quelle interne, ha anche preso accordi con le tre Province sarde, oltre che con il Governo della Regione. In sostanza ci è stato detto che quella parte del Piano di rinascita che riguarda le comunicazioni è stata terminata nella sua fase di studio ed è pronta.

Non solo, ma la Commissione, d'accordo con il Governo della Regione, ritiene che, di questo programma già pronto, una parte si possa stralciare e attuare prima ancora che si conoscano i termini generali e complessivi del piano organico, prima di sapere se questa parte di programma abbia o no una funzione organica nell'insieme delle opere che debbono creare la trasformazione della nostra economia. La questione investe in pieno il Piano di rinascita nella sua sostanza epperò mi fa meraviglia che esistano accordi fra Governo regionale e Commissione per una parziale realizzazione di esso, senza che il Consiglio nulla conosca nè di questa parte del piano nè della sua funzionalità. Questa è la prima critica che noi facciamo all'operato della Commissione economica per il Piano di rinascita, ed alla Giunta regionale per i suoi rapporti con la Commissione.

Ella ha fatto anche un'altra dichiarazione che io non ho capito interamente. Ha dichiarato che lo stralcio del piano deve essere presentato o è stato già presentato, non ho inteso bene, al Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno. Ebbene io non comprendo quale relazione abbia il parere del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno col Piano di rinascita, perchè nè lo Statuto della Regione Sarda nè altre leggi nazionali o regionali stabiliscono che il Piano della rinascita economica e sociale della Sardegna debba essere sottoposto al giudizio del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno...

MELIS (P.S.d'A.). Il Ministro Campilli già un'altra volta ha mandato a monte il Piano della rinascita sarda.

DESSANAY (P.C.I.). Non vorrei, insomma, che si pensasse che il Piano economico e sociale della rinascita della Sardegna faccia

parte delle provvidenze di competenza della Cassa per il Mezzogiorno: dovrebbe essere ben chiaro che il Piano riguarda solo la Regione Sarda ed il Governo centrale, come stabilisce l'articolo 13 dello Statuto sardo.

MELIS (P.S.d'A.). Giusto! Quel che conta è solo l'articolo 13.

DESSANAY (P.C.I.). E, inoltre, ritengo che l'intervento del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno possa essere dannoso nei confronti del Piano di rinascita. Allo stralcio del Piano, di cui ha parlato il Presidente Brotzu si riferiva il Consiglio provinciale relativamente allo stanziamento di 10 miliardi di spesa per tutta la Sardegna. Ed è davvero strano che questo Piano sia realizzato così, poco per volta, senza prima avere studiato la organicità dell'insieme. Constatiamo, inoltre, che il Consiglio regionale viene lasciato all'oscuro di tutto quello che avviene, e chiediamo ancora una volta al Presidente della Giunta che, qualunque cosa si intenda fare, venga informato il Consiglio. Io credo che tutti noi si sia d'accordo nel ritenere che lo Stato debba collaborare con la Regione per la progettazione del Piano, ma che la sua attuazione sia di competenza della Regione, ma, stando così le cose, devo concludere che la attuazione del Piano comincia male. A mio giudizio, infatti, l'aver ripartito le opere per Province denota, già di per sé, che il criterio di attuazione non risponde alla esigenza della organicità, alla visione organica del Piano per la rinascita della Sardegna.

In definitiva, adesso ci troviamo con le idee più chiare nonostante il Presidente della Giunta abbia affermato di non aver nemmeno lui capito bene le dichiarazioni del Presidente del Consiglio provinciale. In realtà le idee sono un poco più chiare anche per noi e credo che sia giunto il momento che il Consiglio tutto si interessi della questione facendo una discussione più generale.

Sulle dimissioni del consigliere Crespellani.

PRESIDENTE. Comunico di aver ricevuto dalla Giunta permanente per le elezioni la seguente lettera relativa alle dimissioni dell'ono-

revole avvocato Luigi Crespellani. Se ne dia lettura.

BERNARD, *Segretario*:

«Giunta permanente delle elezioni. Onorevole Presidente del Consiglio regionale della Sardegna. In risposta al foglio sopraccitato informo la signoria vostra onorevole che la Giunta permanente delle elezioni si è riunita nella giornata di ieri, per pronunciarsi circa il candidato che subentrerebbe all'onorevole Crespellani, dimissionario dalla carica di consigliere regionale. Data lettura della lettera della signoria vostra onorevole, il consigliere onorevole Piero Soggiu ha sollevato una pregiudiziale in base alla quale la Giunta delle elezioni non doveva adottare alcuna decisione e tanto meno fare alcuna comunicazione, se prima il Consiglio regionale non avesse discusso e deciso circa le dimissioni dell'onorevole Crespellani. A giustificazione della sua tesi, l'onorevole Soggiu ha espresso il parere che non esistano dimissioni che operino di diritto, per cui le medesime devono essere accettate dal Consiglio, il quale deve applicare la legge al caso concreto. Inoltre in questo caso le dimissioni dell'onorevole Crespellani vengono basate dal medesimo — così ha continuato l'onorevole Soggiu — su di una norma manifestamente illegittima, quale risulta il regolamento del C.I.S., che, nell'escludere i consiglieri regionali dalla nomina alle cariche amministrative di detto Ente, viene addirittura a limitare i diritti politici degli individui. In materia di diritti politici — ha proseguito l'onorevole Soggiu — solo una legge costituzionale può aver valore e non già una legge ordinaria o comunque un regolamento. Per quanto concerne la legge regionale 22 aprile 1955, numero 9, l'onorevole Piero Soggiu ha affermato che la medesima non stabilisce alcuna decadenza dal mandato consiliare, ma esattamente il contrario perchè vi è l'ordine alla Amministrazione regionale di non nominare o designare a cariche amministrative di Enti regionali i consiglieri della Regione. Comunque, al caso concreto — ha sostenuto l'onorevole Soggiu — detta legge non è applicabile in quanto l'onorevole Crespellani è stato nominato Presidente del

C.I.S. con decreto ministeriale. L'onorevole Soggiu ha quindi concluso ritenendo la lettera del Presidente del Consiglio intempestiva in quanto le dimissioni presentate devono essere prima discusse in Consiglio, così come avviene in Parlamento. Il Consiglio dovrà investire della questione la Giunta delle elezioni solo se avrà deciso di accettare le dimissioni stesse. A detta pregiudiziale il Presidente della Giunta delle elezioni ha contestato che la Giunta stessa è un organo istruttorio che, nel caso concreto, deve soffermare il suo esame agli atti dell'Ufficio Centrale Circoscrizionale presso il Tribunale di Cagliari, e rispondere in tal senso alla richiesta del Presidente del Consiglio regionale. Il Consiglio stesso poi potrà decidere senza alcun pregiudizio in merito alle dimissioni dell'onorevole Crespellani. La tesi del Presidente della Giunta delle elezioni è stata condivisa dagli onorevoli Borghero, Milia, Canalis e Pasolini, il quale ultimo, per addivenire ad un accordo unanime, ha proposto che nella presente lettera fosse citata la pregiudiziale dell'onorevole Soggiu, riferendo nella stessa lettera il nominativo del candidato che subentrerebbe all'onorevole Crespellani, se le dimissioni venissero accettate dal Consiglio. Tutti i presenti hanno accolto la proposta dell'onorevole Pasolini. La Giunta delle elezioni è quindi passata all'esame del verbale delle operazioni elettorali dell'Ufficio Circoscrizionale presso il Tribunale di Cagliari per le elezioni del secondo Consiglio regionale della Sardegna. Nella lista numero 9 avente il contrassegno «Scudo crociato con scritta Libertas» è stato riscontrato quanto segue: il candidato tra i non eletti che ha avuto il maggior numero di voti preferenziali è il signor Floris Renzo con voti 6015. La Giunta delle elezioni pertanto comunica alla signoria vostra onorevole che, se le dimissioni dell'onorevole Crespellani dovessero rendersi operanti, il candidato che subentrerebbe al consigliere Crespellani uscente dovrebbe essere il signor Renzo Floris. Il Presidente della Giunta permanente delle elezioni Giuseppe Asquer».

PRESIDENTE. Ritengo di dover subito esprimere il mio parere sulla pregiudiziale so-

II LEGISLATURA

CCLX SEDUTA

25 GENNAIO 1956

stenuta dall'onorevole Piero Soggiu nella seduta della Giunta delle elezioni del pomeriggio di ieri. Anzitutto vi sono a mio parere due differenti questioni. Vi è la questione delle dimissioni dell'onorevole Crespellani e vi è la questione di diritto sollevata dall'onorevole Piero Soggiu, il quale sostiene che non vi può essere incompatibilità se una legge non ordinaria, ma costituzionale non la stabilisce. Su questa questione di diritto io non mi pronuncio perchè sarà il Consiglio, con la massima urgenza, a pronunciarsi. Infatti, proprio ieri, l'onorevole Presidente della Giunta con una lettera urgentissima ha richiesto al Consiglio il parere sulle proposte di impugnativa innanzi la Corte Costituzionale di alcuni provvedimenti legislativi, tra i quali sono le norme sulla istituzione del C.I.S. e sulla fusione del Banco di Sardegna con l'I.C.A.S.

Per quanto riguarda la questione procedurale nascente dalle dimissioni del consigliere Crespellani, dirò che non sono d'accordo con l'onorevole Piero Soggiu. Abbiamo dei precedenti in materia. Ricordo che le dimissioni, per incompatibilità, degli onorevoli Cocco e Tocco, nella prima legislatura, rispettivamente eletti Sindaco di Carbonia e di Iglesias, vennero comunicate al Consiglio, che passò direttamente alla proclamazione a consigliere degli onorevoli Marras e Lai. Ricordo che l'onorevole Pernis presentò le dimissioni senza una motivazione — si trattava però di un caso singolare — e che alla loro comunicazione in Consiglio vi fu chi chiese di parlare e si discusse sul caso. Nei casi successivi, dell'onorevole Pazzaglia e dell'onorevole Angioni, le dimissioni furono comunicate al Consiglio, nessuno chiese di parlare e si ritenne che il Consiglio le avesse accettate o ne avesse preso atto. Abbiamo ricordato altre volte, a questo proposito, che le dimissioni sono un atto unilaterale che non ha bisogno di essere respinto o accettato. Il Consiglio può solamente chiedere al consigliere dimissionario di modificare la sua decisione.

Sulle dimissioni dell'onorevole Crespellani, dirò che, quando venerdì 20 le comunicai al Consiglio, non essendo stato da nessuno chiesto di parlare, ebbi modo di ritenere, sulla base dei

casi precedenti, che il Consiglio, stimando non opportuno, dati i motivi addotti, di invitare l'onorevole Crespellani a tornare sulla sua decisione, avesse accettato le dimissioni. Tant'è che dopo questa comunicazione e dopo aver indirizzato all'onorevole Crespellani le parole richieste dalla circostanza, mi rivolsi al Presidente della Giunta delle elezioni, pregando di convocare immediatamente la Giunta per procedere agli atti di sua competenza. L'onorevole Piero Soggiu, era presente in Aula e se avesse avuto qualcosa da eccepire avrebbe potuto farlo subito.

Giunti pertanto a questo punto, io ritengo che le dimissioni dell'onorevole Crespellani siano una questione definitivamente chiusa. Fermo rimane, però, che le questioni di diritto prospettate dall'onorevole Soggiu potranno trattarsi quando il Consiglio discuterà sulle impugnative da presentare davanti la Corte Costituzionale. Ritengo opportuno, comunque, che il Consiglio si pronunci su questa mia dichiarazione.

MURETTI (P.N.M.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELIS (P.S.d'A.). Domando di parlare per mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Le faccio osservare, onorevole Melis, che ho già concesso la facoltà di parlare all'onorevole Muretti.

MURETTI (P.N.M.). Io ritengo, signor Presidente, che sia necessario che il Consiglio si pronunci sulle dichiarazioni che ella ha fatto perchè il Consiglio non può, a mio avviso, proseguire i suoi lavori senza aver deciso se accettare le dimissioni dell'onorevole Crespellani, e se, avendole accettate, non ha prima reintegrato il posto vacante con la proclamazione del consigliere che dovrà subentrare all'onorevole Crespellani. Il Consiglio non può assolutamente continuare i suoi lavori se manca la nomina di uno dei suoi componenti. Perciò, ritengo indispensabile che il Consiglio si pronunci in via pregiudiziale sulle dichiarazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Come ho già detto, onorevole Muretti, ritengo che l'onorevole Consiglio debba esprimere il proprio parere sulla mia dichiarazione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Melis.

MELIS (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, a me pare che, per ragioni diverse da quella indicata dal collega onorevole Muretti, un aggiornamento della questione sia necessario per consentire ai colleghi del Consiglio, e, naturalmente, anche a me, di esaminare con maggiore ponderazione sia i rilievi che sono emersi dalla discussione della Giunta delle elezioni, sia le obiezioni che a questi rilievi sono state or ora portate dall'onorevole Presidente del Consiglio.

L'onorevole Presidente, in sostanza, si è basato, per suggerire la revisione della proposta di discussione avanzata dall'onorevole Soggiu, su alcuni precedenti che in quest'Aula si sarebbero già verificati in materia e che sembrerebbero dar ragione alla sua tesi. Ma, mi sembra, fidando solo nella memoria, che non tutti i precedenti siano stati richiamati: per esempio, sono stati trascurati i precedenti relativi alle ripetute dimissioni dell'onorevole Corrias; queste non hanno fatto parte della citazione, esemplificativa evidentemente e non integrale, che l'onorevole Presidente dell'Assemblea ha ritenuto di portare al Consiglio. Ma, appunto per questo, proprio per consentire un esame più compiuto e totale della questione, ed essere in condizioni di valutare più compiutamente la fondatezza delle varie proposte che sono state avanzate, io chiedo che i lavori del Consiglio vengano aggiornati, anche soltanto al pomeriggio di oggi, per aver modo di discutere il problema in tutti i suoi aspetti. Non mi sembra, invece, che abbia fondamento la preoccupazione espressa ora dall'onorevole Muretti, perchè, fintanto che le sue dimissioni non saranno accettate, l'onorevole Crespellani continuerà a far parte di questa Assemblea. Questo è il punto.

PRESIDENTE. Onorevole Melis, non posso accogliere la sua richiesta, anche perchè contrasta con la prassi che è stata seguita in occasioni analoghe.

Non si tratta ora di discutere sulla pregiudiziale dell'onorevole Soggiu, ma sulla mia tesi, cioè se il silenzio del Consiglio dopo la comunicazione delle dimissioni dell'onorevole Crespellani sia da considerarsi come accettazione o no delle dimissioni stesse.

Finora è stata seguita la prassi di procedere alla discussione immediatamente dopo la comunicazione delle dimissioni, e soltanto su richiesta degli onorevoli consiglieri; non vi è mai stato un rinvio della discussione, sia pure tacito, ad altro momento. Questa prassi è stata seguita anche in occasione delle dimissioni dell'onorevole Alfredo Corrias, caso questo che ho dimenticato di citare prima.

Invito i Gruppi ad esprimere il loro parere sulla mia tesi. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bagedda.

BAGEDDA (M.S.I.). Signor Presidente, il mio Gruppo è favorevole alla tesi da lei sostenuta e ritiene che il caso delle dimissioni dell'avvocato Crespellani sia ormai risolto. La Giunta delle elezioni ha solo la funzione di indicare il successore dell'onorevole Crespellani. Prendiamo atto, a prescindere dalla incompatibilità e dalla costituzionalità della incompatibilità, del fatto che l'avvocato Crespellani ha presentato le dimissioni e non abbiamo motivo di ritenere che siano ingiustificate. D'altro canto, il Consiglio, a suo tempo, nulla ha obiettato ed è perciò da ritenere che abbia accettato le dimissioni. Per tutte queste cose noi riteniamo che il caso sia ormai definitivamente concluso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pirastu.

PIRASTU (P.C.I.). Mi sembra necessario affermare chiaramente che il Consiglio regionale è libero di discutere sulle dimissioni di un suo componente; e noi questo diritto del Consiglio regionale rivendichiamo. Ma, poichè il Presidente aveva posto in discussione le dimissioni, e nessuno ha chiesto la parola su questo argomento, è ovvio che il Consiglio regionale ha accolto tali dimissioni. Questa è la posizione del nostro Gruppo.

II LEGISLATURA

CCLX SEDUTA

25 GENNAIO 1956

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Asquer.

ASQUER (P.S.I.). Il Gruppo socialista aderisce alla tesi del Presidente, tesi che io modestamente ho avuto modo di esporre in sede di Giunta delle elezioni. Poichè nessuno ha chiesto di parlare quando le dimissioni dell'onorevole Crespellani sono state messe in discussione, deve intendersi che il Consiglio abbia accettato tali dimissioni. Riprendere oggi la questione mi sembra del tutto inopportuno. Io penso che il Consiglio non abbia altro da fare che sostituire l'onorevole Crespellani col maggior votato dei candidati non eletti della lista dello scudo crociato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Azzena.

AZZENA (D.C.). Il Gruppo democristiano, per le ragioni espresse dall'onorevole Pirastu e dall'onorevole Asquer, non può che condividere l'interpretazione data dal Presidente del Consiglio. Dobbiamo anche dire che, in realtà, le dimissioni dell'onorevole Crespellani non sono state, per l'Assemblea, un fatto improvviso: esse erano attese. L'onorevole Crespellani aveva avuto occasione, anche in una seduta molto importante per il Consiglio, di annunciare che le sue dimissioni sarebbero state presentate a breve scadenza.

Durante la discussione del parere sugli statuti del Banco di Sardegna e del C.I.S., infatti, fu proprio l'onorevole Crespellani ad annunciare la presentazione di una proposta di legge sulla incompatibilità delle cariche ricoperte dai consiglieri regionali in Enti controllati dalla Regione. Questo fatto aveva già convinto, e lascia convinti, penso, tutti i consiglieri che le dimissioni dell'onorevole Crespellani sarebbero state una cosa seria, e che l'onorevole Crespellani, nel presentare le dimissioni, sapeva che effettivamente quell'atto era per lui doveroso, quindi da non mettersi in discussione. Tant'è vero, del resto, che, all'annuncio dato dal Presidente, nessuno dei consiglieri presenti ha rite-

nuto di muovere la minima obiezione, per cui il Presidente, col tacito consenso del Consiglio, ha demandato alla Giunta delle elezioni il compito di accertare — questa è l'unica competenza della Giunta delle elezioni, la quale non può eccedere circa la regolarità o meno delle dimissioni — quale consigliere della lista di cui faceva parte l'onorevole Crespellani risultasse maggiormente votato. Per queste ragioni il Gruppo consiliare democristiano ritiene che la interpretazione accolta e la procedura seguita dal Presidente del Consiglio siano corrette.

MELIS (P.S.d'A.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Ma brevemente, la prego, onorevole Melis.

MELIS (P.S.d'A.). Appare chiaro dalla dichiarazione dei colleghi dei singoli Gruppi, che la mia proposta verrà respinta. Tuttavia insisto per una questione di principio: tutte le argomentazioni svolte nel caso specifico, non hanno tanta importanza quanta ne ha il fatto che dimissioni come queste sono state presentate al Consiglio senza un inserimento all'ordine del giorno — se la memoria non mi tradisce — e così si può spiegare come, sul momento, nessuno abbia ritenuto di sollevare delle eccezioni. Perchè è chiaro che questioni di questo genere possono eventualmente dover essere discusse in Gruppo, e pertanto nessuno individualmente, al puro e semplice annuncio che il Presidente della Assemblea fa di un atto di tanta importanza, si sente autorizzato ad assumere responsabilità. Ecco perchè a me parrebbe non del tutto chiusa la questione col semplice annuncio e, diciamo così, l'assenso tacito dell'Assemblea all'annuncio del Presidente. Ciò ho tenuto a dire, pur rendendomi conto che, ripeto, ciò che è stato qui detto, salvo una diversa valutazione dell'onorevole Presidente, fa prevedere quale può essere l'esito di una eventuale votazione in questo momento.

PRESIDENTE. Onorevole Melis, l'episodio potrà servire, per lo meno, nella prossima di-

scussione del regolamento, a far inserire nel regolamento stesso una norma che chiarisca ancor meglio come in casi di questo genere ci si debba comportare. Comunque invito il Consiglio a pronunziarsi sulla interpretazione da me data alla questione.

MELIS (P.S.d'A.). Mi astengo.

PRESIDENTE. Chi approva la mia interpretazione alzi la mano.

(E' approvata).

In conseguenza delle dimissioni dell'onorevole Crespellani, e del parere espresso dalla Giunta delle elezioni, proclamo consigliere regionale il signor Floris Renzo.

Continuazione della discussione del disegno di legge:
«Controlli sulle Province e sui Comuni». (77)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del disegno di legge: «Controlli sulle Province e sui Comuni».

E' iscritto a parlare l'onorevole Bagedda. Ne ha facoltà.

BAGEDDA (M.S.I.). Signor Presidente, al di fuori di ogni intento polemico e con assoluta semplicità e brevità, io intendo esprimere il cordoglio del Gruppo del Movimento Sociale Italiano per la morte di Renato Ricci, Ministro di Stato, pluridecorato al valor militare... (*Viva-ci interruzioni*).

ZUCCA (P.S.I.). Era un traditore, un assassino.

BAGEDDA (M.S.I.). Badate: io sto parlando di Renato Ricci, non di D'Onofrio.

PRESIDENTE. Onorevole Bagedda, le faccio presente che io le ho concesso la parola sul disegno di legge: «Controlli sulle Province e sui Comuni».

BAGEDDA (M.S.I.). Infatti ho finito, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ecco, onorevole Bagedda,

non doveva neppure incominciare. Mi permetta di farle notare che è stata una mancanza di delicatezza verso la Presidenza. Prosegua pure, ora.

BAGEDDA (M.S.I.). Signor Presidente, signori del Consiglio, io credo che tutti i settori del Consiglio siano d'accordo, per quanto riguarda la legge in discussione, sul punto che sia questa una legge che dà un contenuto all'Istituto regionale, che altrimenti rimarrebbe assolutamente vuoto. Dirò subito che l'attività di controllo sugli Enti locali è un'attività squisitamente amministrativa, ed è per questo che noi in linea di principio non abbiamo nessuna difficoltà per il trapasso dei controlli sugli Enti locali dagli organi dello Stato a quelli della Regione.

Questa esigenza della organizzazione decentrata dei poteri statali è accettata anche da coloro che si definiscono antiautononomisti, mentre non è accettato il principio che questo decentramento debba invece attenersi ai poteri legislativi in senso proprio, giacchè non mi pare dubbio che l'attività legislativa attribuita alle Regioni a Statuto ordinario — ed anche alle Regioni a Statuto speciale, del resto — sia un'attività che molto giustamente è stata definita di «legislazione amministrativa». Infatti, quasi tutte, e possiamo dire anche tutte, le materie che sono oggi di competenza delle Regioni a Statuto speciale attengono al diritto pubblico, regolano cioè rapporti dei quali sempre lo Stato è una parte; mentre l'attività legislativa in senso proprio regola, in genere, dei rapporti di diritto privato cioè tra persone diverse dagli Enti pubblici come tali. E' in questo senso che noi siamo favorevoli ad un larghissimo decentramento dei poteri statali, ed è in questo senso che, in linea di principio, noi siamo favorevoli anche al trapasso agli organi regionali della tutela e della vigilanza sugli Enti locali.

Però a noi pare che la legge, così come è stata formulata, aggravi, consentitemi l'espressione, le escrescenze delle Regioni a Statuto speciale, e in particolare di quella che ci riguarda: la Regione Autonoma della Sardegna. Voi ricorderete quali furono le tesi fondamentali,

teoricamente ineccepibili, dei sostenitori delle autonomie legislative. Si disse che, col deferimento delle funzioni statali all'Ente territoriale Regione, praticamente si sarebbe ottenuto uno snellimento delle funzioni statali, un riavvicinamento di queste funzioni alle esigenze locali, senza che, assolutamente — voi certamente ricorderete che questa fu la tesi fondamentale di tutti gli autonomisti —, ne derivassero appesantimenti burocratici, con tutte le conseguenze anche di natura finanziaria.

Orbene si deve rilevare che, in alcune Regioni a Statuto speciale, questi concetti fondamentali degli autonomisti sono stati rispettati. Considerate, per esempio, la Regione del Trentino-Alto Adige. E' pur vero che, anche in questa, nella regolamentazione della materia si è incorso in gravi omissioni. Ne citerò per esempio una: nel Trentino-Alto Adige, come sapete, sono state abolite le Province, ma non è stato creato nessun organismo sostitutivo dei Consigli di Prefettura. Ma, ed è questo che volevo dire, nel Trentino-Alto Adige è stato osservato il criterio del trasferimento alla Regione degli uffici periferici dello Stato, tanto è vero che, dei dipendenti della Regione Trentino-Alto Adige sono 400 i comandati e poco più di 100 i nuovi assunti. Altrettanto o press'a poco è accaduto nella Valle d'Aosta, mentre in Sardegna la situazione è completamente rovesciata. Ed è questa, se non cado in errore: ci sono appena una cinquantina di comandati, contro circa 500 nuovi assunti. A me pare che la cosa migliore da farsi sia appunto questa: tendere in tutti i modi a trasferire alla Regione gli uffici periferici dello Stato, facendo in modo che gli stessi funzionari, gli stessi individui che accudivano a quelle mansioni statali, siano assorbiti dalla Regione, senza che vi sia bisogno di assumere nuovi dipendenti.

Per tornare alla legge che ci interessa, a me pare che così come essa è stata formulata, non solo non avvicini la Regione alle esigenze locali, ma aggravi i difetti della Regione stessa, perchè, come sapete, con la costituzione del Comitato di controllo, con la costituzione delle sezioni periferiche, con le relative segreterie, necessariamente si creerà nuova burocrazia. Ma,

a parere nostro, c'è ancora un grandissimo difetto in questa legge, difetto che è dovuto al mito della elettività di tutte le cariche. Io non so fino a che punto si arriverà seguendo questo criterio: magari fra poco avremo anche i medici, le ostetriche, gli architetti, gli ingegneri di carica elettiva.

Trattandosi di questioni squisitamente tecniche (vi è stato già detto, e non lo ripetiamo, che si tratta di attuare dei controlli che possono essere preventivi o successivi, controlli di legittimità e controlli di merito, nell'attuazione dei quali i richiami di carattere tecnico, di carattere legislativo sono continui), a noi pare che questa legge sarebbe stata molto più aderente alla realtà se, pur trasferendo alla Regione l'attività di controlli, si fosse evitato il carattere elettivo degli organi preposti ad esercitarla.

E' stato detto, da parte dei colleghi della opposizione, che i Prefetti, funzionari alle dipendenze del Ministero dell'interno, esercitano pressioni, commettono partigianerie, vessazioni, eccetera, eccetera. Parlando con molta chiarezza, io vi dirò che questo è senza dubbio vero, ma è connaturato alla stessa organizzazione dello Stato, per cui chi comanda tiene a restare al comando, e chi è all'opposizione, ovviamente, deve sopportare molto spesso le ingiustizie di chi comanda.

Il trasferire le questioni di diritto in politica, può portare a conseguenze molto strane: infatti ognuno di noi, in determinate occasioni, potrebbe non sentirsi più vincolato da nessuna norma giuridica, ma soltanto dalle direttive del suo partito; e questo vincolo, come noi tutti sappiamo, è fortissimo. Ciascun rappresentante politico, nelle decisioni che, ripeto ancora una volta, dovrebbero essere improntate solo a criteri di giustizia, tende a portare la sua passione di parte. Si è accorto di questo pericolo anche il proponente della legge, il quale, ad un certo punto, ed in corsivo, nella sua relazione scrive: «Non si dubita che l'eliminazione dei vincoli che hanno inceppato finora l'azione delle Amministrazioni locali, e l'autonomia loro conferita trovino corrispondenza nel senso di responsabilità e di equilibrio degli am-

ministratori ai quali la riforma si affida».

E' sorta a questo proposito un'altra questione, sempre attinente a questo principio, ed è quella relativa alla persona che deve assumere la Presidenza degli organi di controllo. Nella proposta dell'Assessore, per quelle stesse ragioni alle quali io poco fa accennavo, e che fanno preferire una persona estranea alla lotta politica, era previsto che non dovesse essere l'Assessore agli Enti locali a presiedere i Comitati di controllo: proprio, ripeto, per queste ragioni di giustizia e di imparzialità che sono altrettante garanzie per i cittadini; la Commissione invece ha ritenuto che sia l'Assessore agli Enti locali a dover presiedere questi Comitati. Bene, noi vi chiediamo se si crede davvero che l'Assessore o i membri elettivi dei collegi giudicanti — perchè, anche se non hanno funzioni giurisdizionali, alla fine dei conti, sono organi di giustizia —, se si crede davvero che i rappresentanti — perchè anche questo concetto si è portato nella legge — della maggioranza e della minoranza possano svincolarsi dal mandato del partito che li ha eletti. Io penso che, superando qualunque tesi preconcepita, ognuno di voi, colleghi consiglieri, abbia capito come il punto nevralgico di questa legge sia proprio qui.

E' chiaro che se, ad esempio, Presidente del Comitato di controllo sarà eletto un democristiano, o se i membri in maggioranza nel Comitato di controllo saranno democristiani, o comunisti, o del Movimento Sociale Italiano, costoro non possono dimenticare la loro posizione politica, starei per dire il debito di riconoscenza verso chi li ha eletti, perchè — anche questo è da tenersi presente, ed io lo capisco — la carica è retribuita. I Presidenti del Comitato regionale, i Presidenti delle Sezioni, se davvero vogliono adempiere ai loro compiti, non dovranno assolutamente avere altre cariche, ed è quindi giusto che siano retribuiti; ma anche questo è un vincolo — lo dico con molta chiarezza — che ribadisce i legami verso il proprio partito, che, io credo — perchè siamo tutti uomini, in mezzo a noi pare che di santi ce ne siano pochini — influirà enormemente in tutte le decisioni, le quali perderanno ogni caratte-

re di obiettività, non si applicherà più la legge, non si faranno controlli di legittimità. Se un atto di una Amministrazione che ha lo stesso colore politico della maggioranza dei componenti del collegio...

MELIS (P.S.d'A.). Anche i giudici della Corte Costituzionale sono in parte di nomina elettiva.

BAGEDDA (M.S.I.). Il paragone del collega Melis non regge assolutamente. Io gli voglio innanzitutto ricordare che nella Corte Costituzionale i giudici eletti politicamente sono una minoranza; non solo, ma si tratta anche, dobbiamo riconoscerlo, di persone di diversa levatura intellettuale e, dobbiamo presumere, anche morale. Perchè una cosa è presiedere una Corte Costituzionale, ai cui componenti ci si è sforzati di non dare una eccessiva colorazione politica (voi sapete che, ad un certo punto, per taluno di essi si è addirittura dovuto ricorrere ad uno stratagemma proprio per non qualificarlo politicamente), altra cosa è presiedere un organo di controllo degli atti di un Comune e di una Provincia.

Noi, egregio collega professor Melis, ci conosciamo tutti, e sappiamo che nella Sezione, se ci sarà, di Lanusei, o di Tempio, o di Nuoro, si trasferiranno tutte le beghe locali, perchè in Italia abbiamo questa particolare caratteristica, che tutta la politica spicciola si trasferisce immediatamente negli organi pubblici, che dovrebbero essere imparziali: le denunce fatte dalla sinistra, e le denunce che possono venire dal centro o dalla destra confermano appunto questa tesi.

E' soprattutto su questi punti che facciamo le nostre riserve. Io comprendo bene che non è facile trovar dei sostituti, ma io dico, contrariamente a quanto è stato affermato, che un funzionario, che ha anche la garanzia della carriera, ha maggiore indipendenza di quanta non ne abbia una persona eletta da un determinato partito politico. Questa è la nostra convinzione. Ed io ritengo che proprio quell'esperienza, alla quale così spesso nella sua relazione il già Assessore Melis si richiama, dà torto ai soste-

nitori della tesi contraria alla mia. Perciò dico subito che noi non saremo favorevoli a questo disegno di legge.

Io capisco bene che sia una necessità assoluta della Regione quella di assumere i controlli di cui si discute; ho detto anche che noi saremmo lieti se la Regione ad un certo punto si completasse assorbendo gli organi periferici dello Stato con i relativi funzionari. La situazione in Sardegna è quella che tutti conosciamo: c'è un Assessorato all'istruzione e c'è un Provveditorato alla istruzione, c'è un Assessorato ai lavori pubblici e c'è un Provveditorato ai lavori pubblici, c'è un Assessorato all'agricoltura e c'è anche un Ispettorato compartimentale dell'agricoltura; tutti doppioni assolutamente inutili che creano interferenze, intralci e null'altro. In questo senso noi saremmo veramente lieti se...

MELIS (P.S.d'A.)... scomparissero gli organi statali...

BAGEDDA (M.S.I.). Esatto. Devo però riaffermare che, pur essendo d'accordo sulla necessità di questo trasferimento, di questo assorbimento delle funzioni statali, preferiremmo che si usasse lo stesso criterio dello Stato nella composizione dei nuovi organi: vorremmo cioè dei funzionari, dei tecnici. Le questioni che essi dovranno risolvere, come ho già detto, sono questioni di carattere legislativo; giacchè sia il controllo di merito come il controllo di legittimità pongono in ogni caso delle questioni giuridiche. Il primo, il controllo di legittimità, deve accertare che l'atto dell'Ente locale sia conforme alla legge; il secondo deve valutare l'opportunità degli atti anche in relazione ai fini che la organizzazione statale si propone, giacchè, non essendo il nostro uno Stato federale, è chiaro che i fini della collettività deve essere l'organismo politico centrale a sceglierli, mentre questo può delegare ad altri Enti, Comuni, Province, Regioni il compito di raggiungere quei fini, che sono e restano però sempre fini dello Stato e non della Regione, o della Regione in accordo con i fini stabiliti dalla organizzazione suprema, che è quella dello Stato.

A noi pare inoltre che, a prescindere da queste critiche, che riteniamo fondate, ci siano da fare altri rilievi: riteniamo, per esempio, che ci sarà un'impugnativa dello Stato contro questa legge, a causa della proposta soppressione del Rappresentante del Governo nei Comitati e nelle Sezioni di controllo. Ed il rilievo, se si tiene presente la legge del 1953, sarebbe certamente ben fondato. Noi riteniamo inoltre che possa essere un motivo di incostituzionalità della legge il fatto della istituzione di funzioni ispettive, di vigilanza, che poi nella proposta della Commissione sono state trasformate in funzioni di assistenza e consulenza. Praticamente ci saranno dei funzionari che tenderanno a fare in modo che il Sindaco del Comune, ad esempio, non si rivolga, come sempre fa, solo ed esclusivamente al Segretario comunale (il quale nella gran parte dei Comuni è il Sindaco di fatto), ma si rivolga invece molto spesso a rappresentanti qualificati della Regione. Noi siamo, inoltre, del parere che anche la creazione di un organo di controllo contabile che non è previsto dalla legge del 1953 possa dare modo e motivo al Governo di impugnare questa legge.

Per tutte queste ragioni che io ho brevemente esposto, con riserva di ritornare sui singoli argomenti in sede di discussione degli articoli, noi ci dichiariamo contrari a questo disegno di legge. (*Approvazioni a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Muretti. Ne ha facoltà.

MURETTI (P.N.M.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la questione di principio e la impostazione generale del disegno di legge in esame trova consenziente il Gruppo monarchico in questo onorevole Consiglio. La assunzione del controllo sugli atti degli Enti locali attraverso organi decentrati costituiti con legge della Regione in base all'articolo 46 dello Statuto speciale è uno dei poteri fondamentali attribuiti alla Regione in base agli articoli 5 e 130 della vigente Costituzione. Il trasferimento di tale potere, col quale resta affidato alla Regione tutto il controllo sugli Enti locali, ha avuto già

applicazione senza scosse e senza inconvenienti di grande rilievo nelle altre Regioni. Una volta accettato l'Istituto dell'autonomia regionale sembra a noi inconcepibile che questa possa attuarsi e svilupparsi senza l'esercizio di questo potere di controllo.

Negare l'esercizio di questo potere alla Regione Sarda significherebbe rendere inattuabile lo Statuto speciale, e bene è detto nella relazione della Giunta che non si vede quale fondamento logico, giuridico e politico potrebbe avere il diniego alla nostra Regione, e ad essa soltanto, di quanto in materia è riconosciuto alle consorelle Regioni a Statuto speciale.

Il nostro consenso alla questione di principio ed alla impostazione generale è determinato anche da quel senso del limite che già è riconosciuto nella stessa relazione, allorchè afferma: «Naturalmente il diritto della Regione qui affermato di esercitare il pieno controllo sugli Enti locali non supera le limitazioni di merito stabilite dalle leggi dello Stato, e non esclude pertanto l'esercizio dell'attività di vigilanza da parte degli organi dello Stato sulle funzioni di Ufficiale di Governo esercitate dai Sindaci a norma della Costituzione e delle leggi vigenti della Repubblica, e sulle altre proprie delle funzioni governative statali che le leggi della Repubblica possano attribuire alle Amministrazioni degli Enti locali».

Il nostro consenso tuttavia non può essere pieno, poichè vediamo molte lacune in questo disegno di legge, che non è sufficientemente, a nostro parere, approfondito, e non risolve alcuni problemi particolari legati alla speciale situazione della nostra regione. Siamo d'accordo, tuttavia, sul principio che l'Assessorato agli enti locali sovrintenda al controllo, che deve essere esercitato al centro dalla Regione, per quanto ha tratto alle Province ed ai Comuni, con pienezza di poteri, in modo da evitare interferenze che creerebbero, specialmente nelle Amministrazioni comunali, una enorme confusione e grande incertezza.

Il relatore onorevole Crespellani ha voluto specificare che trattasi per altro di una unitarietà a contenuto politico, nel senso che la responsabilità del funzionamento degli organi di

controllo si concentra nell'Assessore, che di diritto presiede il Comitato. Di fatto il Comitato si articola in speciali Sezioni decentrate non solo nei Capoluoghi delle Province, ma anche in altre sedi di particolare importanza, allo scopo di meglio rispondere alle esigenze di quei Comuni che, per la attuale conformazione delle circoscrizioni provinciali, sono notevolmente distanti dal Capoluogo della Provincia da cui dipendono, o sono totalmente privi di comunicazione diretta con esso.

Infatti, nell'illustrare l'articolo 3, lo stesso relatore dice che questo prevede la istituzione di due Sezioni staccate nei Capoluoghi di provincia esistenti di Sassari e Nuoro e dispone che «ai fini di un ulteriore decentramento, il Consiglio regionale potrà deliberare la istituzione di altre Sezioni indicandone la sede e la circoscrizione». «A tale riguardo si è manifestato nella Commissione [prosegue il relatore] un orientamento perchè con lo stesso testo fossero istituite le Sezioni [già sedi di vecchi circondari] di Oristano, di Lanusei e di Tempio». Noi siamo consenzienti a che il Comitato abbia speciali Sezioni non solo nei Capoluoghi di provincia, ma anche in quelli che furono i Capoluoghi dei vecchi circondari, come Tempio, Lanusei e Oristano e anche in altre sedi di particolare importanza. Anzi questo ha formato oggetto di un nostro emendamento, proprio allo scopo di meglio rispondere alle esigenze dei Comuni che per la loro particolare posizione si trovano in condizioni di disagio nella attuale conformazione delle circoscrizioni provinciali.

Ma in merito al nostro emendamento sorge un problema che sarà opportuno che io esamini subito e sottoponga all'attenzione dell'onorevole Consiglio. Si tratta di questo: è nostro intendimento che le Sezioni decentrate abbiano pieno potere di controllo su un numero ben determinato di Comuni i cui interessi generali gravano per varie ragioni sul centro ove avrà sede la Sezione, anche se essi Comuni dovessero appartenere a diverse Province. Alla Sezione, ad esempio, cui dovrebbe far capo la zona corrispondente al vecchio circondario di Oristano dovrebbero appartenere tutti i Comuni, indipendentemente dalla Provincia di cui fanno par-

II LEGISLATURA

CCLX SEDUTA

25 GENNAIO 1956

te. Tanto più se si ritorna al concetto originario al quale mi sono riferito, approvandolo, che il centro di controllo dovrebbe aver sede nel Capoluogo della Regione.

Per quanto riguarda i controlli tanto di legittimità che di merito, a mio avviso, essi devono essere mantenuti ed esercitati dall'Assessore. Questi controlli sono da farsi secondo l'oggetto e l'importanza delle deliberazioni, dovranno essere non meno rigorosi di quanto lo siano oggi quelli del Prefetto e della Giunta provinciale amministrativa. Dico non meno rigorosi, perchè attualmente le Amministrazioni non sono ancora ligie, come dovrebbero essere, alle leggi, ed una buona parte di esse anzi studia sempre tutte le possibilità per riuscire ad eludere la legge. Penso che le Amministrazioni non abbiano ancora raggiunta la maturità necessaria per tanta libertà di azione, e che di conseguenza potrebbero talvolta scivolare facilmente nell'arbitrio; di qui la necessità del controllo.

Il controllo, o meglio i controlli dovrebbero, a nostro avviso, essere esercitati con unità di indirizzo impartita dall'Assessore agli enti locali. La Regione dovrebbe seguire da vicino l'andamento delle civiche amministrazioni con un adeguato numero di ispettori, e questi dovrebbero essere scelti fra i Viceprefetti o anche fra i Segretari comunali, questi ultimi però con grado non inferiore al quinto e con 30 anni almeno di carriera. Gli ispettori a nostro avviso, dovrebbero godere di una certa indipendenza nella circoscrizione e dovrebbero dipendere direttamente dall'Assessore preposto agli enti locali.

Del servizio ispettivo fa cenno nella sua relazione l'onorevole Crespellani, ed ho constatato che egli ha riportato anche quello che è stato, quanto meno, il criterio esposto dal rappresentante del nostro Gruppo in seno alla prima Commissione: «Il compito del personale cosiddetto ispettivo deve essere soprattutto rivolto ad indirizzare le Amministrazioni locali nella conoscenza e nella applicazione della folta e complessa legislazione amministrativa, particolarmente nel campo delle opere pubbliche».

Dicevo poco fa che le Amministrazioni locali non sono ancora giunte ad un grado di

perfetta maturità, e non vi sembri risibile l'esempio, non tanto lontano nel tempo, della firma di quella tale deliberazione che diceva: «per il Sindaco analfabeta, segno di croce dell'Assessore anziano».

MELIS (P.S.d'A.). Per la precisione, le parole che lei ha letto, onorevole Muretti, sono nella sola relazione del proponente, non dell'onorevole Crespellani.

MURETTI (P.N.M.). Onorevole collega, io ho letto quelle parole nella relazione di maggioranza della prima Commissione, precisamente a pagina 10.

MELIS (P.S.d'A.). Sono riportate testualmente dalla relazione del proponente, a pagina 6.

MURETTI (P.N.M.). Benissimo, evidentemente il relatore le ha fatte sue. Aggiunge ancora il relatore di maggioranza: «L'opportunità di questo servizio è suggerita dalla constatazione frequente della insufficienza, che spesso si riscontra particolarmente nei minori Comuni, degli uffici di segreteria, non sempre aggiornati nelle leggi e nei regolamenti e spesso incapaci di indirizzare a segno una pratica amministrativa complessa». Io ricordo che qualche Assessore, nel rispondere a delle interrogazioni e interpellanze ha avuto occasione di dire che, per esempio, certi determinati provvedimenti interessanti un Comune, non potevano essere adottati dalla Giunta in quanto mancava ancora la deliberazione del Consiglio comunale e non era pervenuta con l'approvazione della Giunta provinciale amministrativa, e così via. Tutti intralci che a sei anni di vita dal nostro Istituto regionale non dovrebbero verificarsi.

Poco mi rimane da dire ancora sulla facoltà di annullamento prevista dall'articolo 6 della legge comunale e provinciale del 1934. E' evidente che questa facoltà deve essere demandata alla Giunta, e noi riteniamo che si possa avere una sufficiente garanzia, in quanto i provvedimenti presi dalla Giunta non sono definitivi:

per il decreto del Presidente della Giunta sono ammessi tutti i ricorsi previsti dalla legge. Noi ci riserviamo di esaminare, nella discussione dei vari articoli, il problema della sospensione del Sindaco, quello dello scioglimento del Consiglio comunale, e quello delle votazioni a maggioranza assoluta, o a maggioranza relativa.

Un breve accenno voglio qui fare all'ultimo articolo della legge, relativo alle norme transitorie. Francamente mi pare che in Consiglio si sia parlato troppo poco di questo articolo. Ammettiamo il caso — io lo ritengo difficile — che questa legge passi immediatamente: a febbraio, ai primi di marzo noi dovremmo essere in condizioni di assumere il controllo sugli Enti locali della Sardegna. Io domando all'onorevole Consiglio: siamo noi in tali condizioni? Ben a proposito perciò l'ultimo articolo prevede che, fino a quando non saranno insediati gli organi di controllo previsti dalla presente legge, i controlli sulle Province e sui Comuni saranno esercitati nelle forme e nei modi previsti dalle leggi vigenti. Noi riconosciamo che non era possibile presentare un disegno di legge perfetto e che l'esperienza potrà suggerire gli adattamenti e le modifiche idonee a migliorare lo strumento legislativo attraverso il quale, pur con l'alleggerimento dei controlli, sia garantita la più scrupolosa correttezza amministrativa della Regione verso gli organi periferici; questo io ritengo sia lo scopo al quale noi tutti tendiamo: la correttezza amministrativa della Regione nei suoi organi periferici. E nell'intento di contribuire anche noi, Gruppo monarchico, al raggiungimento di tale fine, mentre ci riserviamo di intervenire ancora in sede di esame degli articoli, dichiariamo di essere favorevoli all'approvazione di questo disegno di legge. *(Consensi a destra).*

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Giua Angelo. Ne ha facoltà.

GIUA ANGELO (D.C.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, consentitemi anzitutto di manifestare in quest'aula il mio disappunto per aver avuto occasione di constatare come, di fronte ad un disegno di legge così importante come quello che ci accingiamo a votare, un set-

tore di questo Consiglio, e precisamente quello del Movimento Sociale Italiano, si sia pronunciato contro. Io mi auguravo — e mi dispiace che non ci sia nessuno dei colleghi di quel Gruppo — che, dalle premesse fatte dal collega Bagedda, e nonostante le riserve da lui avanzate su questa legge, che naturalmente non è perfetta e non lo può essere, discendesse la logica conseguenza dell'annuncio di un voto favorevole del Gruppo. In un momento così delicato, quale quello di questa discussione, in un momento in cui, consci tutti delle difficoltà che questa legge incontrerà da parte del Governo centrale, era necessario il consenso unanime del Consiglio, la volontà ferma di tutti noi del Consiglio, di rivendicare il diritto della Regione Sarda di sostituirsi allo Stato nel controllo dei Comuni e delle Province.

Se è vero che l'atteggiamento del Gruppo del M.S.I. è coerente alla sua linea politica, è anche vero che esso contrasta con le sue affermazioni di apprezzare obiettivamente quelli che sono i vantaggi che la Sardegna potrebbe trarre dalla autonomia: infatti questa è indiscutibilmente una legge che realizza uno dei più grandi vantaggi della autonomia. E', questa che noi stiamo discutendo, onorevoli colleghi, una delle leggi più importanti dell'Istituto autonomistico. Essa costituisce il primo passo verso l'attuazione di un aspetto fondamentale dell'autonomia, che non ha niente di antistatale, e che consiste in quella forma di decentramento amministrativo che tutti i Sardi, di tutti i paesi, di tutte le plaghe della Sardegna attendono, affinché sia finalmente concesso loro di risolvere i loro vitali problemi locali nell'ambito che è loro proprio, nel Capoluogo della Sezione di cui faranno parte.

Certo, vi sono lacune nella legge. E forse anche esuberanze — escrescenze, come diceva il collega Bagedda — ma si tratta di esuberanze necessarie, perchè se noi, nel fare una nuova legge sul controllo degli Enti locali, ci rifacciamo a quelle che sono le funzioni delle Prefetture e, fino al 1926, delle Sottoprefetture, se cioè vogliamo, in poche parole, costringere questa legge entro i limiti in cui sia garantito che non ci sarà un rinvio da parte del Governo centra-

II LEGISLATURA

CCLX SEDUTA

25 GENNAIO 1956

le, tanto vale lasciare le cose come stanno. Noi dobbiamo invece, forti dei diritti sanciti dal nostro Statuto speciale e dalla garanzia che l'avvenuta istituzione della Corte Costituzionale rappresenta, affermare decisamente la nostra competenza sulla materia in tutta la sua estensione. Ecco perchè era necessario che noi dessimo prova di unità, di fermezza, di decisione. Perchè ha la sua importanza presentare al Governo una legge approvata con voto unanime del Consiglio, anzichè col consenso soltanto parziale del Consiglio stesso.

Io, fin dal momento in cui ebbi occasione di discutere la interpellanza sulla ricostituzione dei circondari in Sardegna, e cioè l'anno scorso, richiamando un ordine del giorno che venne approvato alla unanimità il 7 gennaio del 1953, sottolineavo l'importanza di questo disegno di legge proposto dall'allora Assessore Melis, anche in relazione al fatto — del quale non è possibile dubitare — che non saremmo mai potuti giungere alla ricostituzione dei vecchi o alla costituzione di nuovi circondari se non dopo aver sottratto al Governo centrale il controllo sugli Enti stessi che noi dovremmo creare. Ecco perchè io penso, andando oltre quello che è l'argomento in discussione in questo momento, che, se per disgrazia il Governo centrale dovesse rinviare la nostra legge, e se per avventura sottolineasse, oltre il motivo della imperfezione della legge, la mancanza di un rappresentante del Governo stesso nel Comitato di controllo, io penso che, pur di giungere alla approvazione anche parziale della legge, onde ottenere almeno la possibilità di istituire i circondari, converrebbe forse accettare in parte i rilievi del Governo, respingendo soltanto quelli che comprometterebbero la sostanza della legge.

In altro mio intervento io dissi che si parla da anni della riforma della pubblica amministrazione, mi pare che se ne parli dal 1946; e accennavo anche che esisteva un ufficio, diretto dall'onorevole Lucifredi, con l'incarico di studiare l'importantissimo problema del decentramento amministrativo. Tutti in Italia, ma specialmente in Sardegna, sentivamo il bisogno di questo decentramento, specialmente dopo che vennero soppressi i circondari; e se ne sentiva

il bisogno specialmente da quando si volle prendere in considerazione, nell'attività amministrativa, non più soltanto l'aspetto formale, ma anche quello del merito, della opportunità.

Ed io, in contrasto con quanto è stato accennato anche in qualche parte della relazione di maggioranza, ma specialmente in contrasto con quanto ha detto l'onorevole Pirastu ieri, pur apprezzandone i motivi, io penso che non si possa fare a meno del controllo sul merito. Già è molto difficile distinguere fra controllo di legittimità e controllo di merito. Perchè, onorevoli colleghi, i più autorevoli studiosi, pur sostenendo l'una o l'altra tesi, sono d'accordo nel dire che se vi è una difficoltà nel campo della scienza dell'amministrazione è proprio questa: stabilire la differenza che passa fra controllo di legittimità e controllo di merito. Basterebbe l'accenno, e mi pare sia stato fatto nella relazione, a quello che è l'eccesso di potere, per dimostrare che, attraverso un controllo di legittimità, si arriva ad un controllo di merito. E guai se così non fosse.

Io non voglio disconoscere qualche fondamento alle affermazioni dell'onorevole Pirastu, ma è certo che anche egli deve convenire con me che non è possibile una distinzione rigorosa tra controllo di legittimità e controllo di merito. E non è giusto che in una legge come questa non si faccia accenno al controllo di merito almeno entro quelli che sono i limiti della Costituzione repubblicana. Tanto più oggi, che sono sul tappeto problemi sociali di immensa portata, non è possibile limitare il controllo ad un puro sindacato di legittimità, perchè è invece necessario un intervento che dia impulso alle Amministrazioni locali, nelle loro realizzazioni. Perchè — e qui arrivo a dirvi una cosa che può sembrare un paradosso — noi non vogliamo che gli amministratori si qualifichino per buoni amministratori solo perchè hanno ottenuto il pareggio del bilancio. No, noi preferiamo degli amministratori che magari non facciano pareggiare il bilancio, ci presentino un passivo, ma che dimostrino di avere veramente svolto una proficua attività amministrativa.

Detto questo, io mi pongo la domanda: esistono nella Costituzione della Repubblica e nel-

lo Statuto speciale gli elementi per cui si possa veramente pretendere che dal Governo centrale passi alla Regione il controllo sui Comuni e sulle Province? Io penso, e così mi pare abbia detto anche l'onorevole Pirastu e specialmente l'onorevole Melis, ed anche la stessa relazione di maggioranza, io penso che non vi sia dubbio in proposito — ed io svolsi questo concetto anche quando trattai della istituzione dei circondari —, perchè l'articolo 5 e l'articolo 130 della Costituzione della Repubblica, e l'articolo 46 dello Statuto speciale sanciscono inequivocabilmente tale facoltà. Queste norme poi — e qui potremmo sorridere — le ritroviamo anche nella legge 10 febbraio 1953, numero 62, nella quale è detto tra l'altro che le Regioni possono assumere il controllo di determinati Enti locali. Del resto, come si può minimamente pensare che alla Sardegna possa essere riservato un diverso trattamento da quello che è stato fatto alle altre Regioni d'Italia? Perchè, quando l'onorevole Bagedda accennava al Trentino-Alto Adige, dimenticava, evidentemente, che anche in quella regione esistono i Consigli provinciali.

MELIS (P.S.d'A.). Con poteri legislativi.

GIUA ANGELO (D.C.). Esatto, con poteri legislativi. E nello Statuto della Regione Siciliana ci sono gli articoli 14 e 15, che parlano molto chiaro.

Sulla distinzione fra controllo sugli atti e controllo sugli organi, si può discutere a lungo. Ma è certo che non si può sostenere una distinzione talmente rigida da consentire l'assurdo di un organo di controllo assolutamente impotente di fronte alla più inetta delle Amministrazioni, per cui, non compiendo questa nessun atto, ed essendo il controllo limitato agli atti, nessun intervento potrebbe aver luogo. Mi pare perciò difficile che, su questo punto, lo Stato possa fondare dei seri motivi di rinvio.

Una critica debbo rivolgere all'articolo 3 del disegno di legge, tanto nel testo del proponente quanto in quello della Commissione. A mio parere, l'indicazione degli altri centri, oltre ai Capoluoghi di provincia, sede di Sezioni di controllo, doveva esser fatta sin da ora, in

questa legge. Ci si è invece limitati a prevedere la possibilità di istituire «altre Sezioni indicandone le sedi e la circoscrizione». Si dice che si vuol sentire il parere della Giunta sulle proposte di istituzione di nuove circoscrizioni: ma il proponente di questo disegno di legge è appunto la Giunta, la quale dunque poteva ben fare le sue proposte.

Io presenterò, all'articolo 3, un emendamento in merito, e posso sin d'ora annunziare quali sono i centri nei quali proporrò l'istituzione della Sezione di controllo: Oristano, Lanusei, Tempio, Iglesias, Bosa, Isili, Ozieri. Ciò, tra l'altro, segnerà un punto a nostro vantaggio nella lotta che dovremo sostenere per l'istituzione dei circondari.

L'utilità di questo ulteriore decentramento degli organi di controllo è indiscutibile. Essi saranno dei preziosi intermediari tra le esigenze dei piccoli centri e la Regione; saranno inoltre suscitatori di energie e di attività nei piccoli Comuni, dove finalmente faranno conoscere tutte le provvidenze legislative, specie regionali, di cui possono trarre vantaggio, e di cui invece, finora — è risaputo —, si sono serviti in ben scarsa misura. Io mi auguro che il Consiglio voglia modificare questo articolo 3, accettando gli emendamenti — pare che ce ne siano diversi — che verranno presentati. Così facendo io penso che, non soltanto si farà un passo innanzi verso l'autonomia, ma si darà anche la sensazione concreta, a tutte le popolazioni di Sardegna, che in cima ai nostri pensieri c'è l'interesse dei piccoli centri come dei grandi, cioè l'interesse di tutta la Sardegna. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. La discussione sul disegno di legge numero 77 proseguirà con gli interventi degli onorevoli Dessanay e Soggiu Piero, nella seduta di questo pomeriggio, che avrà inizio alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 13.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1956